

Sbarca in Africa il teatro di Ulderico Pesce

L'artista lucano in Tunisia ospite del «Festival del monologo» con «Il triangolo degli schiavi»

IN QUESTI GIORNI (FINO A DOMANI) ULDERICO PESCE SARÀ OSPITE DELLA QUATTORDICESIMA EDIZIONE DEL «Festival del monologo» che si svolge a Kairouan, nei pressi di Tunisi, dove porta il suo Teatro di impegno civile e della memoria. Il festival, tra i più importanti del Nord Africa, è organizzato da due associazioni di spicco, l'associazione per il monologo e l'associazione

dell'antico teatro che hanno come obiettivo di rintracciare le radici del «racconto orale nel bacino del Mediterraneo». In una nota degli organizzatori, che lavorano in sinergia con l'Istituto Italiano di Cultura, si legge «Il festival di Kairouan vuole mettere in luce tramite questo invitato di eccezione, il confronto culturale tra Nord e Sud del mondo, tra l'occiden-

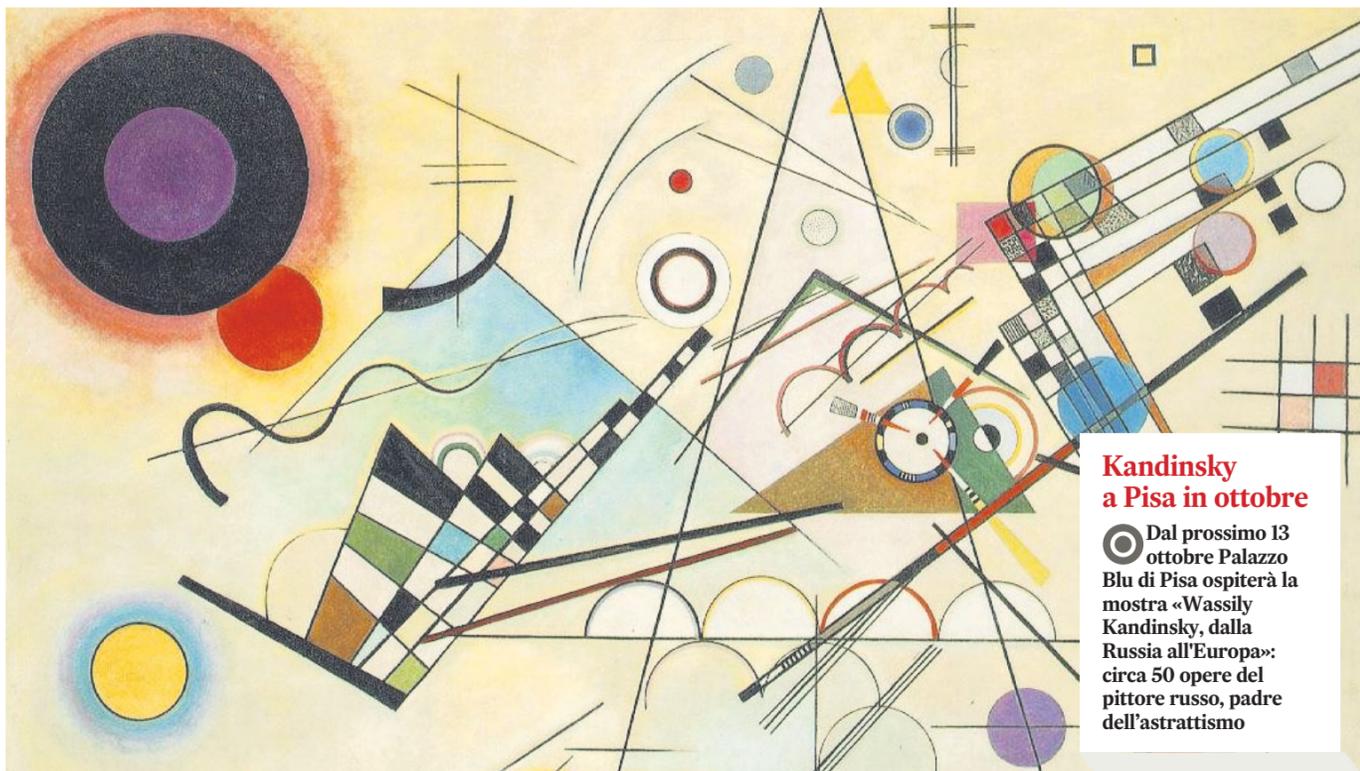
te europeo e il pensiero islamico, vuole farsi promotore dello scambio interculturale tra le due rive del Mediterraneo, come luogo di attraversamenti». Pesce sarà in scena con lo spettacolo *Il triangolo degli schiavi* una storia sullo sfruttamento degli immigrati (anche tunisini) in Italia. «Ho scelto di mostrare questo spettacolo - spiega l'attore - perché a pochi chilometri dalla costa dove tanti giovani africani si imbarcano pieni di sogni non si poteva che mostrare l'altro lato della medaglia: la tragedia dello sfruttamento a cui spessissimo sono sottoposti e morti brutali che avvengono o nel Mediterraneo». Per l'occasione Pesce sarà accompagnato da giovani musicisti africani. All'interno della rassegna sarà proiettato il film *Passanante* di Sergio Colabona con Ulderico Pesce, Andrea Satta e Fabio Troiano.



CONTROCORRENTE

Roma, riapre l'ex cinema Avorio

Da cinema erotico a contenitore d'arte indipendente: riaprirà in ottobre l'ex Cine Avorio a Roma, nello storico quartiere Pigneto, grazie all'interessamento del produttore indipendente Umberto Massa. Non sarà solamente un cinema ma uno spazio che ospiterà esposizioni d'arte, performance, visual art, rappresentazioni teatrali, live session, festival, ma anche reading, convegni e seminari.



Kandinsky a Pisa in ottobre

● Dal prossimo 13 ottobre Palazzo Blu di Pisa ospiterà la mostra «Wassily Kandinsky, dalla Russia all'Europa»: circa 50 opere del pittore russo, padre dell'astrattismo

Si cambia musica

Parla Enrico Molteni, bassista dei Tre Allegri Ragazzi Morti

Ha fondato «La tempesta gemella», più che un'etichetta è un collettivo e anche un festival. In questi giorni a Roma si esibiranno dai Zen Circus al Teatro degli Orrori

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

STRANO COME UNA PAROLA, PUR SENZA CAMBIARE DI SIGNIFICATO, POSSA ASSUMERE CONNOTAZIONI NUOVE E INASPETTATE. Dici «festival» e pensi a passerelle deliranti e autoreferenziali, a lunghe dirette televisive costruite sul nulla, a una sospensione temporanea della realtà.

Ma siccome, grazie al cielo, si canta e si suona anche al di fuori della Repubblica Autonoma di Sanremo, può darsi che altrove con «festival» si intenda uno sguardo salutare sulla musica che gira intorno, senza talent show, televoti ed eliminazioni. Va dunque salutato con sollievo l'approdo a Roma, dopo le passate edizioni al nord, de *La tempesta gemella* (stasera e domani nello spazio Super-santo's del Piazzale del Verano), in cui si esibiranno gli artisti de «La Tempesta Dischi», etichetta indipendente fondata da Enrico Molteni, bassista dei Tre Allegri Ragazzi Morti. Nella prima serata

si esibiranno, tra gli altri, gli Zen Circus e i Pan del Diavolo, oltre ai Tarm; domenica il clou con Il Teatro degli Orrori e Giorgio Canali. Più che un'etichetta, un collettivo, come ci spiega Molteni, al quale abbiamo chiesto notizie dell'imminente nuovo disco dei Tarm: «se tutto andrà come desideriamo, uscirà il 31 ottobre. Dopo la nostra svolta reggae, abbiamo deciso di cambiare di nuovo. Ma è innegabile che un'attitudine "in levare" sia rimasta, e così ne verrà fuori un disco abbastanza vario, con un reggae un po' camuffato, che non sia riconoscibile come tale al primo ascolto, ma anche con folk e ballate».

I testi saranno legati alla campagna, come nell'album precedente?

«Quel disco è stato influenzato dalla nostra idea di vivere insieme per un po' di tempo in una casa di campagna, dove abbiamo allestito una sala prove. Ora non viviamo più là e i nuovi testi avranno altri argomenti, ma ci è rimasta un'attenzione pasoliniana verso certi temi».

Il legame con Pasolini è un vostro leitmotiv.

«La nostra casa dista un chilometro da Casarsa della Delizia, dove è sepolto Pasolini. Leggendolo e studiandolo, rimaniamo colpiti ogni volta dal suo spirito critico, dall'intenzione di capire le cose con la propria intelligenza senza lasciarsi influenzare dai luoghi comuni o dalle rigidità ideologiche. All'Italia di oggi mancano figure del genere. Per noi resta un punto di riferimento».

Lo è anche nell'intenzione di non essere artisti commerciali, facili e prevedibili?

«Il nostro intento è scrivere una musica che possa fare qualcosa. Non ci siamo mai riconosciuti nella cosiddetta musica leggera e abbiamo sempre mantenuto l'aspirazione di cambiare il mondo con una canzone. È l'aspetto che accomuna gli artisti della *Tempesta*, peraltro molto diversi tra loro dal punto di vista strettamente musicale. Noi speriamo che chi ci ascolti attentamente cambi prospettiva e attivi nuove modalità di ragionamento. E credo che questo accada, già per il solo fatto di avvicinarsi a un gruppo che ha un nome come il nostro, suona dal vivo coi volti mascherati e propone musica diversa da quella che gira nei media. E poi, se devo dire la verità, io vado ai concerti degli altri, vedo gli altri generi di pubblico e sinceramente preferisco quello nostro».

Visto che non mancano le idee e i modi per farle girare, da cosa derivano, secondo te, le difficoltà della musica italiana?

«I limiti sono essenzialmente nella lingua e nel numero limitato di persone che la parlano, per quanto, a saperlo usare, l'italiano sia una lingua bellissima. Questo rende difficile portare fuori le proprie cose, anche se in molti ci provano e qualcuno ci riesce pure. Senza contare il momento di difficoltà del supporto, con sempre meno persone disposte a spendere per possedere fisicamente l'oggetto. Una faccenda che mi tocca personalmente, visto che, da appassionato collezionista di dischi, faccio un po' di fatica a staccarmene».

E poi c'è la questione della musica libera, che tra gli artisti conta pochi favorevoli e molti contrari.

«Quanto a me, pur amando collezionare i dischi, anch'io ormai ascolto più musica di quella che compro. Sarebbe giusto trovare il modo di riconoscere un minimo di introiti a chi vive di musica. Per questo motivo aspetto con curiosità l'evoluzione degli eventi».

L'austerità? Sta distruggendo l'Europa



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● «L'AUSTERITÀ È DI DESTRA. E STA DISTRUGGENDO L'EUROPA». È il titolo, e sottotitolo, di un libro bello e importante (edizioni ilSaggiatore) degli economisti Emiliano Brancaccio (peraltro attivissimo in rete: emilianobrancaccio.it) e Marco Passarella. Le tesi espone nelle pagine di questo libro agile (un breve pamphlet, e non un saggio accademico) andrebbero lette e meditate a fondo, per chi vuole immaginarsi, oggi, un possibile futuro dell'Europa. Se proseguiremo sulla strada dell'austerità, ci dicono gli autori, l'Europa è perduta. Perché «se un intero paese che riduce le spese deprimerà la produzione e i redditi, e alla fine potrà ritrovarsi ancora più invischiato nei debiti»: Grecia docet. Molto semplicemente, chiunque si senta di sinistra dovrebbe tener presente che «l'austerità è correlata allo spreco e al privilegio dei pochi» - affermazione che è tutt'altro che petizione di principio e istanza etica, ma suffragata da serrate argomentazioni analitiche e teoriche. Il rischio concreto è che Maastricht sia una Versailles rovesciata: ovvero produca una «mezzogiornificazione» dell'Europa periferica, radicalizzando il pesantissimo squilibrio delle bilance commerciali speculative al surplus tedesco, legato a sua volta alla concorrenza al ribasso dei salari che Berlino ha praticato da molti anni. Per sanare questa situazione, occorrerebbe spostare il riequilibrio commerciale sulle spalle dei paesi creditori, attraverso un'espansione della domanda da parte di questi ultimi, non ché abbandonare l'illusione del «liberoscambismo» e adottare al più presto una serie di misure: controllo dei capitali; pianificazione (sulla scorta del premio Nobel Leontief); adozione di uno standard europeo retributivo e del lavoro. Ma c'è qualcuno disposto a discuterne?